

La libertà economica nelle città italiane

Paolo Belardinelli, Ettore Matsaganis e Carlo Stagnaro

Sintesi

- La libertà economica esprime la facoltà di individui e imprese di investire, crescere e innovare. La libertà economica dipende essenzialmente dall'assenza di vincoli all'attività imprenditoriale;
- I vincoli possono avere varia natura e possono dipendere dall'eccesso di tassazione e di regolamentazione, ma anche dall'inefficienza del settore pubblico nelle sue funzioni chiave, quali la protezione dei diritti e della sicurezza di individui e imprese. Per questa ragione, un sistema giudiziario efficiente è una condizione essenziale della libertà economica;
- A livello internazionale sono stati sviluppati numerosi indici per misurare il grado di libertà economica nei diversi paesi;
- L'Istituto Bruno Leoni, grazie al supporto di Confcommercio Genova, ha realizzato l'Indice della libertà economica nelle città italiane, che indaga la situazione in 112 capoluoghi di provincia o città metropolitane;
- Studiare la libertà economica a livello locale significa concentrarsi sugli aspetti che sono riconducibili direttamente ai livelli di governo locale e che possono determinare la maggiore o minore attrattività di un territorio;
- L'Indice della libertà economica delle città italiane si compone di quattro aree: la macchina municipale (che tiene conto dell'organizzazione del settore pubblico, con particolare riferimento alla spesa e al debito pubblico), la vitalità economica (che guarda al mondo dell'impresa e del lavoro), la tassazione (relativa al gettito dei tributi locali) e alla giustizia (con particolare riferimento ai tempi di risoluzione delle controversie in ambito civile);
- L'indice è costruito in termini relativi: la città che ha la migliore performance complessiva ottiene un punteggio fissato convenzionalmente pari a 100, mentre la peggiore ottiene un punteggio pari a zero;
- Le città col massimo grado di libertà economica, sulla base dei dati più recenti, sono Bolzano, Vicenza e Cuneo; le città col minimo grado di libertà economica sono Napoli, Catania e Isernia;

Paolo Belardinelli è Research Fellow dell'Istituto Bruno Leoni. Ettore Matsaganis è laureato in economia presso l'Università di Milano. Attualmente lavora presso uno studio associato dove si occupa di revisione contabile, consulenza aziendale e analisi finanziaria. Carlo Stagnaro è Direttore Ricerche e Studi dell'Istituto Bruno Leoni.

Si ringrazia Confcommercio Genova per il supporto a questo studio.

- Tra i capoluoghi liguri, Savona ottiene il miglior posizionamento (23°), seguita da La Spezia (45°), Imperia (63°) e infine Genova (82°);
- L'Indice della libertà economica nelle città italiana presenta un elevato grado di correlazione con l'Indice della qualità della vita elaborato dal Sole 24 Ore, a indicare che una città economicamente dinamica è spesso anche in grado di erogare servizi di qualità che la rendono vivibile;
- Alla luce dell'Indice, Genova appare come una città che tassa molto l'attività economica, ha un livello di spesa pubblica non eccessivo ma dominato dalle spese correnti e gravato da un vasto debito. Inoltre, nonostante una buona performance relativamente ai tempi della giustizia, il Comune di Genova tende a contestare molte sanzioni avendo un tasso di riscossione relativamente basso. Infine, dal punto di vista economico Genova non riesce a essere un polo di attrazione di imprese e lavoro, pur avendo alcune eccellenze che potrebbero e dovrebbero essere valorizzate anche in una chiave di sviluppo urbano finalizzata ad attirare nuove imprese e attività produttive.

Premessa

La libertà economica – intesa come la facoltà di individui e imprese di investire, crescere e innovare – è uno degli elementi costitutivi della crescita economica, del benessere e della prosperità. Da tempo gli economisti si sono interessati a individuare le caratteristiche della libertà economica, a misurarne l'estensione e a valutarne gli effetti. Un paese è economicamente libero se non impone eccessivi vincoli alla libertà di intrapresa: cioè se, da un lato, l'intervento pubblico è limitato e, dall'altro, i servizi pubblici sono garantiti ed efficienti. La libertà economica, quindi, implica moderazione fiscale, disciplina nei bilanci pubblici, una regolamentazione chiara e non invasiva, ma anche una buona amministrazione e servizi di qualità e gestiti in modo efficiente. Essa presuppone inoltre un forte grado di sussidiarietà, nel senso che lo Stato e gli altri livelli di governo non dovrebbero sostituirsi al privato, dove questo è in grado di erogare i servizi necessari. Detto in maniera sintetica, la libertà economica implica che i soggetti pubblici fanno poche cose – lo stretto necessario – ma le fanno bene. Generalmente, il fenomeno della libertà economica viene indagato e misurato attraverso indici sintetici a livello nazionale, poiché gran parte delle norme che disciplinano l'attività economiche sono uniformi sull'intero territorio. Tuttavia, in ciascun paese ai diversi livelli di governo vengono riservati degli spazi di autonomia; inoltre, la qualità e l'efficienza dell'azione amministrativa e dei servizi pubblici può essere eterogenea. Per questa ragione, nel tempo sono sorti vari tentativi di misurare la libertà economica anche a livello subnazionale. L'Indice della libertà economica che viene qui proposto tenta di affrontare tale problema in Italia, concentrandosi sulle principali città.

Come e perché si misura la libertà economica

L'indice "Economic Freedom of the World",¹ che misura la libertà economica in 165 paesi, definisce la libertà economica sulla base di una serie di indicatori, che hanno l'ambizione di catturare quanto, nelle diverse giurisdizioni, sono garantiti "la libertà di scelta, gli scambi volontari, l'apertura dei mercati e i diritti di proprietà". In generale, la libertà economica è massima dove l'intervento pubblico è più limitato e meno discrezionale. Quindi essa è associata con una politica monetaria che protegga dagli shock inflazionistici, con una forte garanzia dei diritti di proprietà, con la presenza di pochi vincoli alla libertà di intrapresa e con uno Stato che impone un livello moderato di prelievo fiscale e garantisce l'efficienza dei servizi pubblici (il più importante dei quali è la giustizia e la sicurezza).

Tale indice è stato pubblicato, per la prima volta, nel 1996.² Da allora è stato aggiornato anno dopo anno, ricostruendo *a posteriori* la serie storica fino al 1970. In tal modo si è messo a disposizione degli studiosi un ricco *database* che ha consentito di osservare come la libertà economica è variata nel tempo, sia a livello globale, sia a livello dei singoli paesi, cogliendo quindi le ondate di riforme e controriforme (culminate nel poderoso arretramento della libertà economica nel corso del 2020-21, per effetto dei *lockdown* e delle altre restrizioni adottate con vari gradi di pervasività in tutto il globo). Altri indici hanno cercato, seguendo metodologie parzialmente diverse, di misurare fenomeni simili, quali la libertà economica in generale³ o alcuni aspetti specifici, come la libertà di intrapresa (un indice, questo, sviluppato dall'Istituto Bruno Leoni).⁴ Ciò ha consentito di osservare – attraverso una letteratura che continua a svilupparsi – gli *effetti* della libertà economica, per esempio, sulla riduzione della povertà,⁵ sull'innovazione,⁶ sulla disuguaglianza,⁷ sulle disparità di genere⁸ e sulla diffusione dei movimenti populistici.⁹

Ben presto, tuttavia, ci si è resi conto che la libertà economica è un fenomeno troppo complesso per essere sintetizzato all'interno di un singolo indice, con la pretesa di catturarne tutte le dimensioni all'interno di un paese. Questo è particolarmente vero nei paesi più popolosi e diversificati al proprio interno, che manifestano una considerevole variabilità interna, pur avendo un quadro

1. <https://www.fraserinstitute.org/sites/default/files/economic-freedom-of-the-world-2023.pdf>
2. <https://www.fraserinstitute.org/economic-freedom/history-of-free-the-world>
3. <https://www.heritage.org/index/>
4. <https://www.brunoleoni.it/indice-della-liberta-d-intrapresa>
5. https://link.springer.com/chapter/10.1057/9780230114319_3
6. <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S1062976916300114>
7. <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0147596723000264>
8. https://www.fraserinstitute.org/sites/default/files/impact-of-economic-freedom-and-womens-well-being_1.pdf
9. <https://www.fraserinstitute.org/studies/populism-majority-rule-and-economic-freedom>

giuridico unitario. Sono nati così vari tentativi di riprodurre indici di libertà economica a livello sub-nazionale: lo stesso Fraser Institute, che pubblica regolarmente l'indice Economic Freedom of the World, ne ha sviluppato una versione specificamente riferita agli Stati Usa e alle province del Canada.¹⁰

Anche in Europa si sono sviluppati esercizi simili. L'Índice de Libertad Económica de las Ciudades Españolas (indice della libertà economica delle città spagnole), pubblicato dalla Fundación para el Avance de la Libertad (che con l'Istituto Bruno Leoni partecipa al network Epicenter) cerca di replicare la misurazione della libertà economica al livello delle città, cioè di aggregati istituzionali che raramente hanno capacità legislativa ma che si muovono all'interno di vincoli predefiniti dalla legge. Le città possono normalmente distinguersi le une dalle altre, oltre che per il modo in cui approfittano dei margini di autonomia fiscale di cui godono in relazione ai tributi locali, per il modo in cui organizzano i servizi pubblici, la rilevanza dell'apparato pubblico e parapubblico sull'economia locale e le modalità con cui garantiscono lo svolgimento e l'*enforcement* delle proprie funzioni. L'indice spagnolo si concentra su 50 città iberiche, di cui approfondisce indicatori afferenti a quattro aree principali: la gestione economico-finanziaria degli enti pubblici, il peso del settore pubblico sull'economia locale, l'interventismo economico a livello locale e la pressione tributaria locale.

L'Istituto Bruno Leoni, col supporto di Confcommercio Genova, ha predisposto un indice della libertà economica delle città italiane. L'indice ha preso le mosse dall'esame dei lavori analoghi – non solo finalizzati a misurare la libertà economica in sé ma anche altri fattori in qualche modo assimilabili, quali la facilità di fare affari ("Ease of Doing Business") pubblicato dalla Banca mondiale dal 2004 al 2020.¹¹ Successivamente, sulla base dei dati pubblicamente disponibili, si è redatto un indice che ordina le 112 città capoluogo di provincia o città metropolitane secondo lo spazio che la regolamentazione locale lascia alla libertà di impresa lasciata a chi, concretamente, anima ogni giorno la vita economica.

Questo rapporto presenta gli esiti di tale esercizio, che sono poi riportati nel dettaglio nelle Appendici. Il rapporto è così strutturato: la seconda sezione dopo questa introduzione descrive i dati, la metodologia e le limitazioni dell'esercizio che abbiamo svolto; la terza sezione ne illustra e interpreta i risultati; la quarta sezione mette l'indice in relazione con altri indicatori prodotti da altri soggetti e relativi a misure che possono (o no) avere a che fare con la libertà economica a livello locale, quale per esempio la qualità della vita; la quinta sezione si sofferma sul caso Genova, estendendo le riflessioni anche a un livello più profondo, con specifico riferimento alle evoluzioni (anche urbanistiche) in atto; la sesta sezione riporta le osservazioni di un *focus group* che si è svolto presso la sede di Confcommercio Genova il 2 luglio 2024; infine, la settima sezione riassume e conclude.

10. <https://www.fraserinstitute.org/studies/economic-freedom-of-north-america-2023>

11. <https://archive.doingbusiness.org/en/doingbusiness>

I dati e la metodologia

L'indice si compone di quattro aree: macchina municipale, vitalità economica, tassazione e giustizia.

L'area macchina municipale comprende quattro indicatori: rapporto tra debito comunale e PIL, rapporto tra spesa pubblica comunale e PIL, numero di dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti e rapporto tra valore degli accertamenti (multe) e PIL. La seconda area dell'indice, vitalità economica, comprende tre indicatori: PIL pro-capite, imprese pro-capite e rapporto tra addetti e residenti. La terza area riguarda la tassazione ed è composta da tre indicatori: addizionale comunale massima, addizionale regionale massima e rapporto tra gettito IMU e PIL. Infine, l'area della giustizia include il *disposition time* dei tribunali, che dà indicazioni sul tempo massimo di definizione di un procedimento¹², e il rapporto tra riscossioni e accertamenti.

Abbiamo utilizzato come fonti dati pubblici forniti dal Ministero delle Finanze, dall'ISTAT e dalla banca dati del Sistema degli indicatori sociali regionali e provinciali, un progetto, quest'ultimo, gestito e promosso dall'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte.

I dati sull'indebitamento, come anche quelli relativi alle entrate, le spese e le multe, provengono dal portale OpenBDAP della Ragioneria Generale dello Stato. I dati sul numero dei dipendenti comunali sono stati ripresi dal Conto Annuale delle amministrazioni pubbliche, anch'esso pubblicato dalla Ragioneria Generale dello Stato. I dati sulle varie aliquote delle addizionali comunali e regionali IRPEF provengono invece dal sito del Dipartimento delle Finanze. I dati sulla popolazione di ogni comune sono stati presi dalla banca dati dell'ISTAT. I dati sul PIL pro-capite provengono dal Sistema degli indicatori sociali regionali e provinciali e corrispondono ai valori provinciali. I dati sul *disposition time* dei tribunali sono forniti dal Ministero della Giustizia.

In particolare i valori sull'indebitamento corrispondono al Debito totale come indicato sullo Stato Patrimoniale di ogni comune. Per le spese abbiamo considerato i valori sugli impegni come indicati nello schema Riepilogo Generale delle Spese. I valori sulle multe corrispondono agli accertamenti e alle riscossioni relative alla voce Proventi derivanti dall'attività di controllo e repressione delle irregolarità e degli illeciti indicati nel conto di bilancio Gestione delle Entrate. Le entrate IMU corrispondono agli accertamenti relativi alla voce Imposta Municipale Propria come indicato sullo schema Prospetto delle Entrate di Bilancio per Titoli, Tipologie e Categorie. Le voci e gli schemi qui sopra citati provengono tutti dalla banca dati OpenBDAP.

Al fine di evitare scelte troppo arbitrarie, ciascun indicatore all'interno di ciascuna area contribuisce con lo stesso peso al punteggio standardizzato dell'area. Allo stesso modo, il punteggio standardizzato su ciascuna area contribuisce in

12. Il *disposition time* confronta lo stock di pendenze alla fine dell'anno con il flusso dei procedimenti definiti nell'anno.

egual misura, pari a un quarto, all'indicatore di libertà economica nelle città. L'appendice include i dati per tutti gli indicatori. La classifica finale presentata nei risultati riporta solo l'indicatore complessivo su una scala da 0 a 100.

Per attribuire a ogni città un punteggio si è seguito il seguente provvedimento. Anzitutto, per ciascuna città e per ciascun indicatore si è stabilito lo scostamento rispetto alla media: per esempio, nel caso della pressione tributaria locale, il punteggio è massimo per la città che ha la pressione fiscale minima e viceversa; per quanto riguarda il rapporto tra addetti e residenti, si è seguita la logica opposta, assegnando il punteggio massimo alla città col più alto numero di occupati in relazione alla popolazione residente. Al fine di rendere confrontabili e omogenei questi valori, essi sono stati normalizzati rispetto alla media:¹³ in tal modo si ottiene una nuova variabile con media zero e varianza pari a uno per ciascun indicatore. Gli indicatori sono stati aggregati sommandoli tra di loro per arrivare a un punteggio relativo a ciascuna delle quattro aree individuate. Si è così costruito l'indice sintetico sommando le medie aritmetiche dei punteggi su ciascuna area, ottenendo un indicatore grezzo. Infine, tale indicatore è stato riscalato, in modo tale da assegnare alla città col punteggio migliore il valore di 100, a quella col punteggio complessivamente peggiore il valore di zero. Di conseguenza, la distanza tra i punteggi attribuiti alle singole città non va interpretata come una misura della distanza "assoluta" tra le rispettive *performance*, ma come una distanza relativa. Ciò che va principalmente osservato è l'ordinamento in classifica, dunque, mentre il livello del punteggio va interpretato *cum grano salis* in funzione della variabilità interna ai singoli indicatori.

13. Con tale operazione si intende la definizione di un indicatore dato dalla differenza tra il valore della singola osservazione e la media campionaria, rapportata alla deviazione standard del campione stesso.

I risultati

La Tabella 1 riporta le prime e le ultime dieci città, oltre ai quattro capoluoghi liguri.

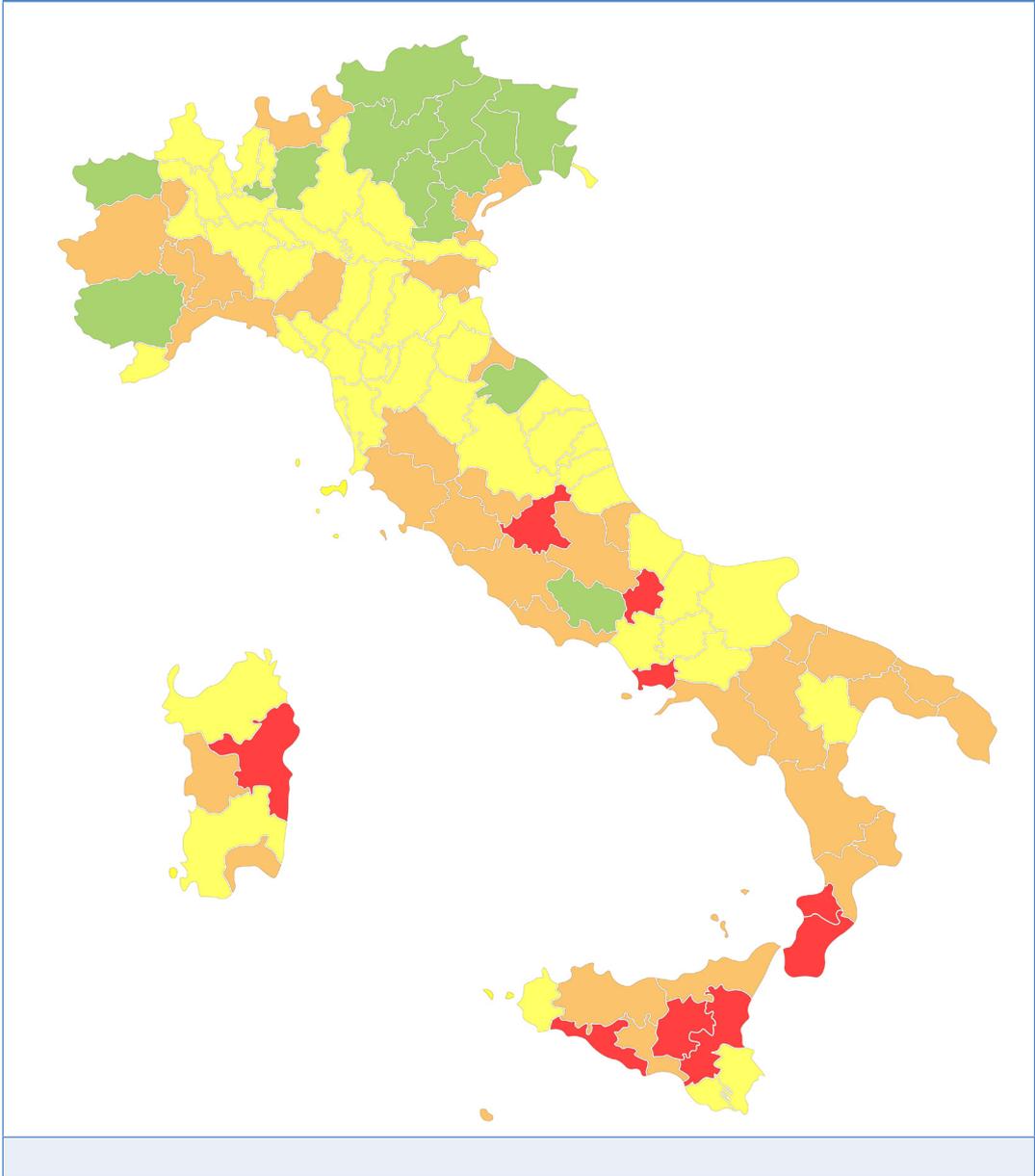
TABELLA 1		
1	Bolzano	100.0
2	Vicenza	99.4
3	Cuneo	97.6
4	Treviso	97.0
5	Gorizia	93.5
6	Pordenone	87.1
7	Bergamo	85.6
8	Monza	85.2
9	Padova	84.2
10	Aosta	83.2
...
23	Savona	69.0
...
45	La Spezia	60.2
...
63	Imperia	52.1
...
82	Genova	40.9
...
98	Vibo Valentia	24.7
99	Enna	24.6
100	Rieti	21.6
101	Palermo	20.9
102	Nuoro	20.8
103	Reggio Calabria	18.8
104	Agrigento	18.7
105	Isernia	16.4
106	Catania	7.2
107	Napoli	0.0

Le città che aprono la classifica sono Bolzano, Vicenza, e Cuneo, con un punteggio rispettivamente di 100, 99 e 98. Si tratta di città che riescono a coniugare un'economia vivace (come emerge per esempio dall'elevato numero di imprese pro capite (addirittura 0,84 a Cuneo, quasi una per abitante) o dalla capacità di attrarre lavoratori anche dall'esterno dei propri confini. Il buon andamento dell'economia è anche associato a una gestione rigorosa del bilancio pubblico (con un indebitamento che, a Bolzano, è appena dell'1 per cento del Pil su base pro capite) e conseguentemente un basso livello di pressione tributaria locale, oltre a un sistema giudiziario nettamente più efficiente rispetto alla media.

In coda alla classifica si posizionano Isernia, Catania e Napoli. Come si vede, non si tratta necessariamente di città economicamente poco vivaci: seppure non al livello delle principali metropoli del Nord, queste città hanno un'economia relativamente dinamica, seppure indicatori quali il numero di imprese pro capite o il numero di addetti rispetto alla popolazione trasmettano l'impressio-

ne di una condizione di relativa paralisi. Si tratta anche di città caratterizzate da una seria difficoltà nella gestione del bilancio, segnato quindi da un forte livello di indebitamento e da una pressione tributaria elevata.

La Figura 1 mostra la distribuzione della libertà economica nelle città italiane.

FIGURA 1

In generale, l'indice appare fortemente correlato col Pil pro capite e segue in modo piuttosto significativo un gradiente geografico: la classifica è dominata da città del Nord e, ancor più, del Nordest (la prima al di fuori di quest'area geografica, Pesaro, si trova in quindicesima posizione). Simmetricamente, la parte bassa della classifica è composta quasi esclusivamente da città meridionali. La peggiore città del settentrione (Torino) arriva ottantottesima (su 107).

I capoluoghi liguri non hanno, in generale, una buona *performance*: il risultato

	Macchina comunale				Economia		
	Debito comunale pro-capite / PIL pro-capite [%]	Spesa pubblica comunale pro-capite / PIL [%]	Dipendenti comunali ogni 1.000 abitanti	Accertamenti (multe) pro-capite / PIL pro-capite [%]	Imprese pro-capite	Pil pro-capite [euro]	Addetti / Residenti
Genova	6,5	5,6	9,0	0,33	0,12	36.100	0,43
Imperia	6	12	6,5	0,24	0,41	25.600	1,04
La Spezia	4	7	6,1	0,13	0,18	34.100	0,54
Savona	4	4	5,2	0,07	0,41	30.200	1,13
Media	5	7	6,42	0,02	0,37	28.693	1,28
Max	26,9 [Cosenza]	24,3 [Catania]	11,7 [Siena]	0,09 [Siena]	2,19 [Urbino]	61.200 [Milano]	8,18 [Urbino]
Min	0,1 [Mantova]	3,4 [Forlì-Cesena]	3,1 [Andria]	0 [Isernia]	0,08 [Trieste]	16.600 [Agrigento]	0,30 [Palermo]
	Tassazione			Giustizia			
	Addizionale comunale [% massimal]	Addizionale regionale [% massimal]	IMU pro-capite / PIL pro-capite [%]	Disposition time tribunali [giorni]	Riscossioni / accertamenti multe [%]		
Genova	0,80	2,33	0,9	378	56		
Imperia	0,80	2,33	1,2	447	105		
La Spezia	0,60	2,33	0,8	429	80		
Savona	0,80	2,33	1,1	234	76		
Media	0,75	1,93	1,1	480	69		
Max	0,90 [Roma]	3,33 [varie]	2,5 [Lecce]	1.337 [Isernia]	138 [Frosinone]		
Min	0 [Bolzano, Trento, Gorizia]	1,23 [varie]	0,6 [Gorizia]	211 [Aosta]	10 [Nuoro]		

migliore è di Savona (ventitreesima), seguita da La Spezia (quarantacinquesima), Imperia (sessantatreesima) e infine Genova (ottantaduesima). L'isolamento geografico e la inadeguatezza delle infrastrutture (tema su cui torneremo più avanti) sono sicuramente parte della spiegazione – del resto, contribuiscono senz'altro alla bassa *performance* di molte città meridionali e insulari – ma non la esauriscono. Infatti, altre città con difficoltà logistiche analoghe si trovano in una situazione assai migliore (Cuneo è terza, Udine dodicesima, Teramo ventisettesima). La stessa distanza tra la migliore delle liguri (Savona) e le altre spezza, in qualche misura, questo alibi, in quanto certo non si può dire che tale città si trovi in una condizione significativamente migliore rispetto a Genova o La Spezia, che ottengono un punteggio molto inferiore.

La libertà economica e la qualità della vita

È lecito chiedersi quale rilevanza abbia l'indice che qui viene presentato. Se infatti l'evidenza sulla libertà economica a livello nazionale è piuttosto solida – essa è associata in particolare con un maggiore dinamismo e attività imprenditoriali – non è detto che ciò valga anche a livello territoriale. Sono due, in particolare, le domande a cui occorre rispondere: in primo luogo, se la variabilità tra la libertà economica a livello territoriale, in un paese dove comunque le condizioni per svolgere le attività economiche derivano in gran parte da normative centrali, sia tale da spiegare effettivamente, almeno in parte, i divari territoriali; secondariamente, se la costruzione pratica di questo specifico indice abbia un valore informativo reale.

La libertà economica viene generalmente associata a effetti benefici sul dinamismo dell'economia, che si traducono in migliori *performance*, per esempio, nei tassi di crescita economica e nell'occupazione. Questi nessi sono ampiamente approfonditi in letteratura. Poiché l'indice qui presentato viene costruito, pur con le dovute differenze, come “calco” di altri indici analoghi, è lecito attendersi che anche in questo caso valga lo stesso principio, pur col *caveat* che sia il Pil pro capite, sia l'occupazione (in rapporto alla popolazione residente) contribuiscono a definire l'indice stesso.

È più interessante verificare un altro aspetto. L'interesse di un'analisi a livello locale, infatti, consiste nel fatto che è nelle città – e tra le città – che si svolge la vita concreta delle persone. Non soltanto, quindi, la loro attività economica o la possibilità di avere successo, ma anche l'esercizio di tutte le altre attività di cui è fatta la vita delle persone, dal tempo libero ai servizi, dalla cura dei figli agli spostamenti. Studiare questi aspetti va ben al di là degli scopi di questo indice. Esistono, però, altri lavori che hanno proprio questo obiettivo. In Italia, il più accreditato è l'indagine sulla qualità della vita nelle province italiane realizzata dal *Sole 24 Ore* e giunta alla sua trentaquattresima edizione.¹⁴

Tale classifica intende valutare le condizioni di vita e lavoro a tutto tondo. Nell'edizione 2023 (l'ultima disponibile al momento in cui viene svolto questo

14. <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/>

studio) vengono considerate sei aree con quindici parametri ciascuna:

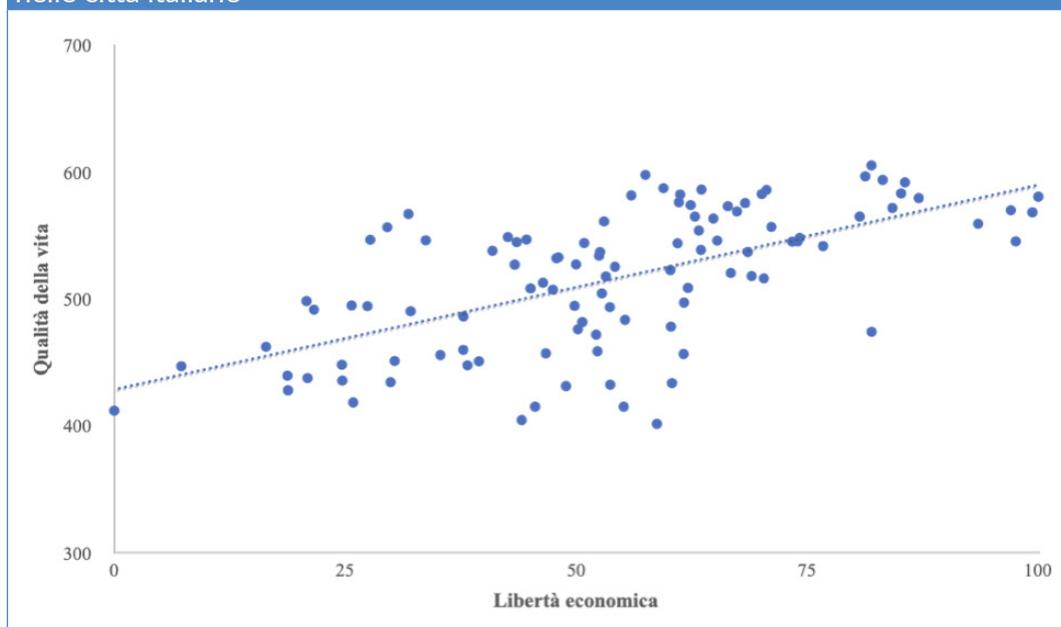
- Ricchezza e consumi;
- Affari e lavoro;
- Giustizia e sicurezza;
- Demografia e società;
- Ambiente e servizi;
- Cultura e tempo libero.

Come si vede, vi è una differenza sostanziale tra la classifica della qualità della vita e l'indice della libertà economica: mentre la prima osserva principalmente gli *esiti* della vita in città (in termini di risultati economici ma anche e soprattutto di altri indicatori, quali la qualità dell'ambiente, l'offerta culturale, le tendenze demografiche, ecc) l'indice della libertà economica tiene conto di questi parametri solo in parte (di fatto, limitatamente al valore aggiunto pro capite e all'occupazione). Al contrario, si concentra sulla *performance* e la pervasività delle scelte pubbliche, per come esse si manifestano o attraverso gli interventi diretti (il livello del prelievo tributario, le attività di accertamento da parte degli enti locali, il peso del settore pubblico in senso stretto) oppure attraverso i loro effetti immediati (il *disposition time* dei tribunali, le riscossioni). Vale quindi la pena interrogarsi sul rapporto tra le due classifiche.

La Figura 2 mostra l'andamento dell'una rispetto all'altra; la Tabella 2 evidenzia gli indici di correlazione tra le due serie.

FIGURA 2

Indice della qualità della vita nelle province italiane e Indice della libertà economica nelle città italiane



Fonte: elaborazione su dati IBL, Il Sole 24 Ore

TABELLA 2

Correlazione tra l'Indice della qualità della vita nelle province italiane e l'Indice della libertà economica nelle città italiane

Variabile Dipendente: Indice della qualità della vita IISole24Ore	N = 105
Indice libertà economica IBL	1.61*** (0.203)
Costante	428.98*** (11.796)
	R quadrato adattato: 37.4%
Nota: *** coefficiente statisticamente significativo allo 0,1%; errore standard dei coefficienti tra parentesi	
Fonte: elaborazione su dati IBL, Il Sole 24 Ore	

Come si vede dal grafico e dalla Tabella, tra i due indici sussiste un elevato grado di correlazione (62 per cento). Ciò risponde esattamente alle aspettative: suggerisce infatti che tra i due indicatori vi sia una relazione ma che, contemporaneamente, i due indici non coincidano. Cioè essi misurano cose effettivamente diverse. Naturalmente vale l'adagio che una correlazione non indica una causalità, ma quello che possiamo dedurre da questa analisi (pur semplicistica) è che vi è una elevata probabilità che, se una città ottiene un buon punteggio per quanto riguarda la libertà economica, essa sia anche caratterizzata da una buona qualità della vita (e viceversa).

Quindi, non solo studiare la libertà economica nelle città ci aiuta a comprendere per quali ragioni le *performance* economiche di alcune sono deludenti rispetto ad altre, e quali sono le principali cause di ciò. Tale analisi può anche essere utile a comprendere come disegnare strategie che, nello stimolare il dinamismo economico, contribuiscano a migliorare l'attrattività delle città e la qualità della vita all'interno di esse.

Il caso Genova

In questo contesto, Genova e le altre città liguri ottengono un posizionamento piuttosto penalizzante. Questo è vero soprattutto per il capoluogo di regione.

Per comprendere meglio le ragioni del posizionamento di Genova – e quindi offrire spunti di intervento per migliorarne l'attrattività – può essere utile in primo luogo osservare non tanto il valore dell'indice sintetico, ma i dati grezzi da cui questo deriva. La seguente Tabella riporta tali dati per le quattro città liguri considerate in questo Indice.

Nella Tabella sopra riportata sono evidenziati gli indicatori nei quali Genova "batte" la media e quelli in cui invece ha una *performance* inferiore: tra i primi, l'incidenza della spesa pubblica pro capite sul Pil pro capite, il livello del Pil pro capite, l'aliquota massima dell'Imu e la relativa rapidità del sistema giudiziario. Tra gli altri, l'elevata incidenza del debito, l'alto numero di dipendenti pubblici (senza contare il settore pubblico esteso, al lordo cioè delle società partecipate), l'alto numero delle multe ma il modesto tasso delle riscossioni, la poca attrattività economica rispetto alle realtà circostanti e le alte aliquote delle ad-

dizionali regionali e comunali.

In sintesi, l'immagine che ne emerge è di un comune che tassa molto l'attività economica e relativamente poco la proprietà immobiliare, che eleva molte sanzioni ma poi non le sa riscuotere, che ha una spesa relativamente contenuta ma un vasto debito e che utilizza le risorse a sua disposizione per alimentare le spese correnti, tra cui in particolare quella del personale. È chiaro che vi sono anche degli aspetti positivi, il più significativo dei quali è certamente l'efficienza del sistema giudiziario. Tuttavia, questi dati aiutano a mettere a fuoco alcuni problemi strutturali, relativi non solo alla gestione della città e alla produzione dei servizi pubblici, ma alle strategie di lungo termine che derivano dalle scelte dell'Amministrazione e che sono gravate (come conferma il debito) da una eredità stratificatasi nel tempo.

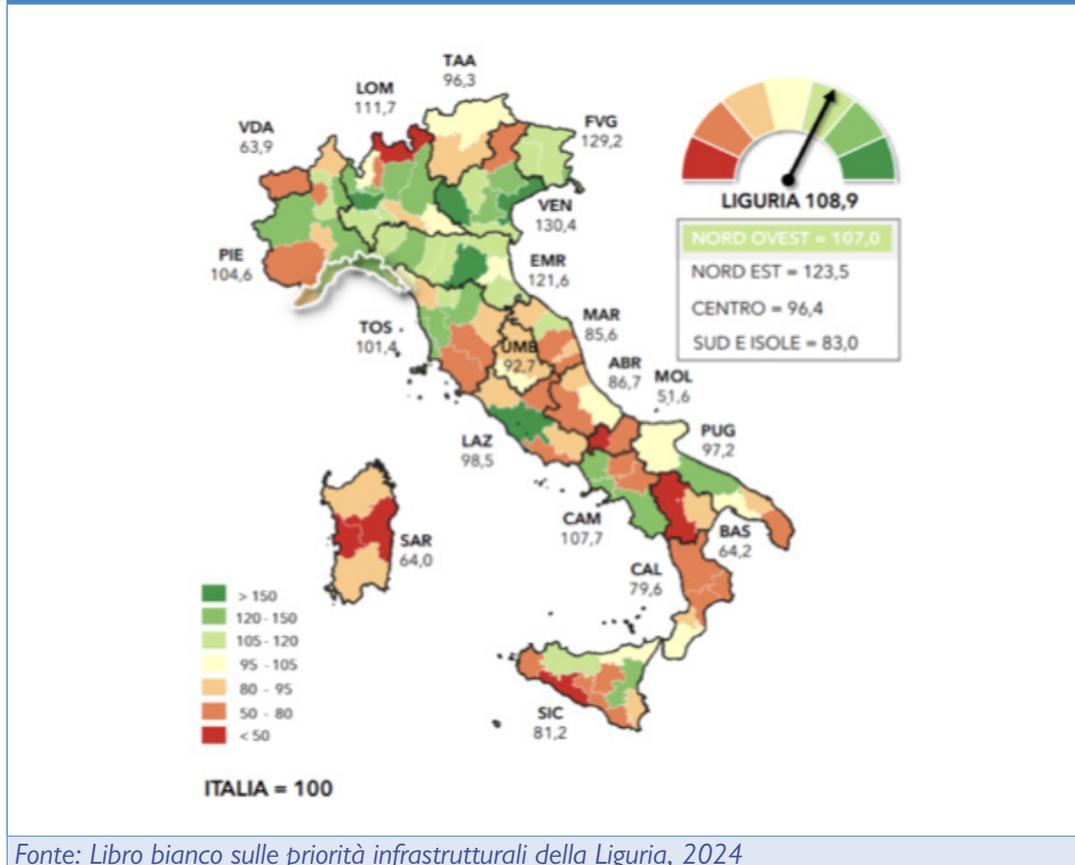
Nella prospettiva di questo approfondimento, i dati più rilevanti sono quelli relativi all'insufficiente dinamismo imprenditoriale, che emerge da un lato dal limitato numero di imprese (appena 12 ogni cento abitanti, contro una media nazionale di 37) e del numero di addetti rispetto alla popolazione (0,43 per residente contro una media nazionale di 1,28). Le città si sono storicamente imposte come poli attrattivi per gli individui più ingegnosi e dinamici e si sono pertanto distinte per la capacità di offrire un ambiente culturale e imprenditoriale vivace: per questo la maggior parte delle città sono caratterizzate dalla capacità di offrire opportunità lavorative a un bacino più ampio e per questo hanno mediamente un Pil pro capite superiore alle zone rurali. Ora, Genova ci presenta sotto questo profilo un enigma: pur avendo un elevato Pil pro capite, presenta un numero di imprese ridotto e una scarsa capacità di esprimere occupazione. Questi fattori non possono essere attribuiti alla crisi dell'industria pesante, perché l'industria è stata soppiantata dai servizi in quasi tutti gli agglomerati urbani; e solo in parte trova una giustificazione negli andamenti demografici. La popolazione residente, che a fine 2022 si assestava a circa 562 mila individui, ha visto una contrazione di 50 mila unità in poco più di vent'anni, mentre l'età media (stimata a livello provinciale in 49,5 anni) supera di oltre tre anni la media nazionale. Queste caratteristiche, che appunto in qualche misura contribuiscono a porre nel giusto contesto i dati sopra riportati, sono al tempo stesso un sintomo del "mal ligure", in quanto mostrano come la regione in generale, e il capoluogo in particolare, faticino a ritrovare una propria vocazione.

La dotazione infrastrutturale, spesso invocata nei dibattiti sulla competitività dei territori, è a sua volta parte della risposta, ma non può in alcun modo costituire un alibi. Anzi: per quanto riguarda le principali infrastrutture la Liguria si colloca in linea o addirittura (di poco) al di sopra del Nordovest, come emerge dal "Libro bianco sulle priorità infrastrutturali della Liguria".¹⁵

15. https://www.ge.camcom.gov.it/it/elementi-homepage/notizie/fdp-2023_libro-bianco-liguria-ed-2024.pdf

FIGURA 3

KPI Territoriali – infrastrutture



Naturalmente ciò non significa che le infrastrutture non restino una priorità per la Liguria e Genova, ma che – anche là dove esse fossero adeguatamente potenziate – esse potrebbero mitigare, ma non invertire le tendenze osservate. Queste derivano essenzialmente dalla combinazione tra gli effetti delle trasformazioni strutturali che si sono innescate a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, e che hanno determinato la fine del modello industriale di Genova, e delle scelte mancate (o insufficienti) compiute negli anni successivi. Genova, in verità, ha conosciuto una fase di espansione e riqualificazione, che si può far coincidere col periodo che va dalla seconda metà degli anni Novanta ai primi anni Duemila, ma poi questa spinta non è riuscita a consolidarsi. A dispetto di ciò, non mancano alcuni elementi di positività: si pensi allo sviluppo delle imprese *hi-tech*, che sono nel tempo diventate una realtà importante per la città e che abbracciano alcune aree estese ma ben definite (il quadrilatero che ha per vertici Morego con l'Istituto italiano di tecnologia, gli Erzelli col Parco scientifico-tecnologico e in prospettiva il trasferimento della facoltà di Ingegneria, l'area di Sampierdarena e della Fiumara con gli insediamenti di Leonardo e altre realtà tecnologiche, e Sestri Ponente col nuovo Distretto educativo dell'innovazione in via di realizzazione). Tuttavia, i più recenti sviluppi, incluse le potenziali ricadute del Pnrr a Genova, richiedono una ulteriore riflessione che può aiutare a mettere a fuoco il tipo di indicatore sintetico che qui viene presentato e a trarne possibili indicazioni di *policy*.

A tal fine, il 2 luglio 2024, l'Istituto Bruno Leoni, in collaborazione con Confcommercio, ha organizzato un focus group per discutere dei risultati dell'indice e del suo significato.

La reazione degli stakeholder

Al Focus Group hanno partecipato rappresentanti di alcune tra le principali realtà genovesi del commercio, della grande distribuzione, delle istituzioni finanziarie e creditizie, della Curia, del circuito farmaceutico e dell'impresa.

I partecipanti hanno generalmente espresso condivisione nei confronti dei risultati dell'analisi, riconoscendone la fondatezza e la corrispondenza alle esperienze individuali e collettive. Alcuni dati hanno destato maggiore sorpresa ma, soprattutto, non tutti si sarebbero aspettati un posizionamento del capoluogo così penalizzante nel confronto con le altre città italiane. Tuttavia, l'analisi dei singoli indicatori e il raffronto con le evidenze aneddotiche portate al tavolo hanno nella sostanza accreditato l'esercizio svolto con la costruzione di questo indice, anzi arricchendolo di alcuni commenti e richieste di approfondimento.

Un esponente del mondo bancario ha sottolineato come il dinamismo economico di un territorio dipenda principalmente dalla qualità delle gestioni e come pertanto sia necessario, da un lato, promuovere la cultura imprenditoriale e, dall'altro, attirare imprese dall'esterno. Ciò può essere fatto, tra l'altro, predisponendo vantaggi fiscali e canalizzando verso l'economia reale una maggiore quota della grande ricchezza finanziaria presente nei risparmi delle famiglie genovesi. Tuttavia, sebbene i vantaggi fiscali transitori possano avere un effetto nell'immediato, raramente essi producono crescita effettiva nel lungo termine.¹⁶ Per quanto riguarda invece l'attrazione di imprese e lavoratori, essa dipende proprio dalla capacità di un territorio di creare occasioni di sviluppo. Anche un altro esponente della comunità finanziaria ha evidenziato che le famiglie genovesi sono forti risparmiatrici. Infatti, l'indagine periodica della Banca d'Italia mostra che "in base alle nostre stime aggiornate al 2022 (ultimo anno disponibile) la ricchezza netta delle famiglie liguri ammontava a 381 miliardi di euro. In termini pro capite essa era pari a 253.000 euro, un valore superiore di oltre il 40 per cento a quello medio nazionale e pari a più di 10 volte il reddito disponibile".¹⁷ Tuttavia, a dispetto di una ricchezza elevata, l'investimento in azioni è inferiore alla media nazionale (in termini relativi), mentre il risparmio gestito è superiore. È stato quindi posto il problema di come stimolare l'impiego di queste risorse a favore delle attività produttive genovesi e liguri.

16. Si vedano per esempio: Giuseppe Albanese, Guido de Blasio e Andrea Locatelli, "Does EU regional policy promote local TFP growth? Evidence from the Italian Mezzogiorno", *Papers in Regional Science*, 2021, 100(2): 327-349; Antonio Accetturo e Guido de Blasio, *Morire di aiuti*, 2019, Torino: IBL Libri; Monica Andini e Guido de Blasio, "Local development that money cannot buy: Italy's Contratti di Programma", *Journal of Economic Geography*, 2016, 16(2): 365-393.

17. Banca d'Italia, "L'economia della Liguria", *Economie regionali*, 7/2004, p.48.

Un rappresentante di un'associazione del piccolo commercio ha sottolineato che gran parte degli ostacoli all'attività imprenditoriale deriva proprio dalla lentezza con cui le istituzioni danno seguito alle richieste di autorizzazione, in particolare (ma non solo) per quanto riguarda i permessi edilizi. Ugualmente rilevanti sono le tempistiche talvolta sproporzionate relative agli allacci per i servizi essenziali, quali il gas, le telecomunicazioni e soprattutto l'energia elettrica (particolarmente nel caso di attività energivore, per esempio perché dipendenti dalla catena del freddo). Un esponente della grande distribuzione organizzata ha enfatizzato il nodo infrastrutturale, considerato determinante anche per attirare insediamenti industriali (per i quali pure occorre una riflessione sulla destinazione delle aree, spesso impiegate per altre finalità). Lo stesso sviluppo urbanistico viene percepito come orientato più alla conservazione dell'esistente che alla crescita e al pluralismo delle attività economiche.

Infine, un rappresentante di Confcommercio Genova ha sottolineato che, sebbene il turismo sia diventato una componente importante dell'economia genovese, esso sembra da tempo essersi stabilizzato attorno al milione di visitatori annuali con periodi di permanenza medi relativamente brevi (2-3 giorni).¹⁸ Ciò viene anche attribuito al fatto che i principali interventi per realizzare nuovi attrattori cittadini risalgono ormai a periodi lontani nel tempo, quali per esempio la realizzazione dell'Acquario (1992) e i lavori connessi a Genova capitale europea della cultura (2004). In sintesi, la sensazione diffusa è che la città abbia bisogno di rinnovare sé stessa non solo nella *performance* delle istituzioni pubbliche ma anche nella sua stessa conformazione urbana.

Dalla discussione sono emerse anche alcune proposte di approfondimento. Alcuni partecipanti hanno suggerito di integrare l'Indice di libertà economica con un indicatore sulla *performance* della macchina amministrativa, per esempio in relazione ai tempi medi di rilascio dei permessi edilizi. La sensazione diffusa è che a Genova i tempi medi di attesa siano superiori ad altre città e comunque non compatibili con le esigenze delle attività economiche. Purtroppo a nostra conoscenza, pur esistendo alcune statistiche sull'argomento, esse non vengono prodotte in modo armonizzato per tutte le città capoluogo di provincia o di regione, quindi non possono essere integrate all'interno del nostro Indice. È tuttavia possibile svolgere alcune considerazioni sulla base dei risultati ottenuti dall'indagine condotta dalla Banca mondiale nel 2019,¹⁹ che scende a livello sub-nazionale e – per il nostro paese – in tredici città capoluogo, tra cui Genova.²⁰

Per quanto riguarda i permessi edilizi, Genova ottiene l'ottava posizione su

18. Si vedano i dati dell'Osservatorio turistico regionale: <https://www.regione.liguria.it/homepage-turismo/cosa-cerchi/osservatorio-turistico-regionale.html>

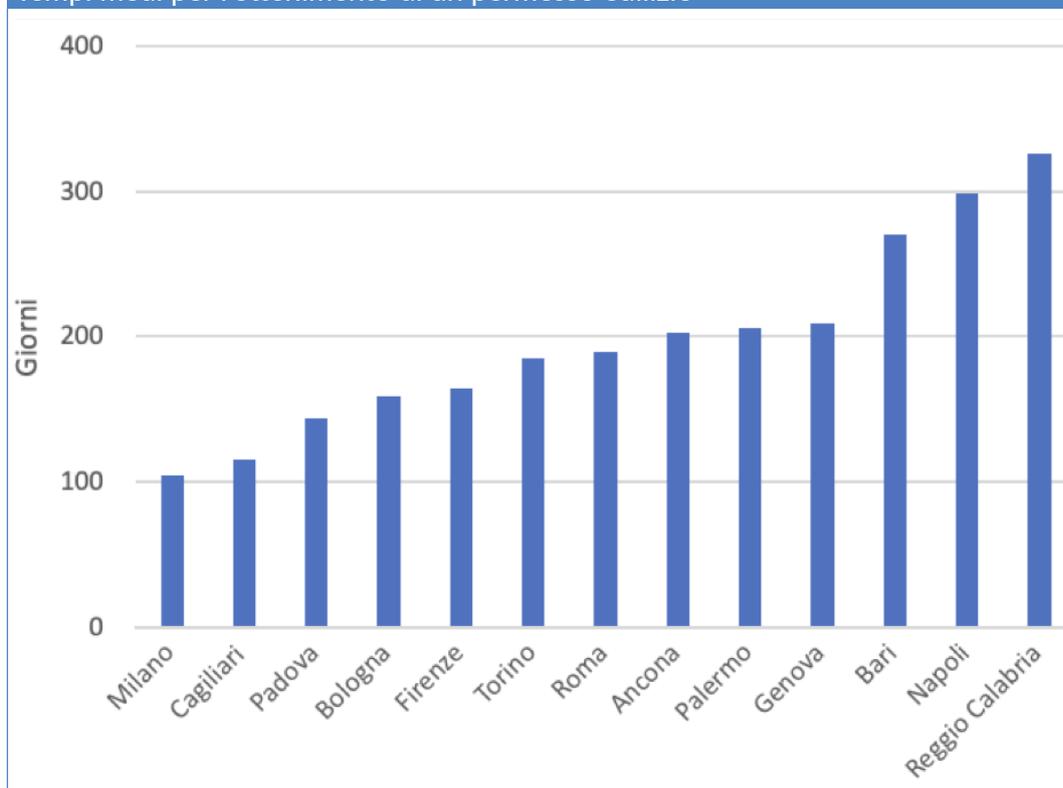
19. World Bank, *Doing Business in the European Union 2020: Greece, Ireland and Italy*, 2019, Washington, DC: The World Bank.

20. Le altre sono: Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Reggio Calabria, Roma e Torino.

tedici (Figura YYY): questo è dovuto in particolare ai tempi di attesa, stimati (per il permesso standard modellato nell'analisi e relativo alla realizzazione di un magazzino) in 209 giorni, circa il doppio di Milano (105 giorni) ma molto superiore anche rispetto ad altre realtà settentrionali (Bologna 159 giorni, Torino 185 giorni). La media nazionale (198 giorni) è fortemente influenzata dal dato anomalo di Napoli, dove servono 298,5 giorni, e Reggio Calabria, con 325,5 giorni. Anche i tempi per ottenere una connessione elettrica (161 giorni) sono superiori alla media (132 giorni). Quindi, da questo punto di vista, l'eventuale aggiunta di questo indicatore al nostro Indice (assumendo che le tredici città sondate dalla Banca mondiale siano rappresentative) non avrebbe mutato significativamente il risultato generale.

FIGURA 4

Tempi medi per l'ottenimento di un permesso edilizio



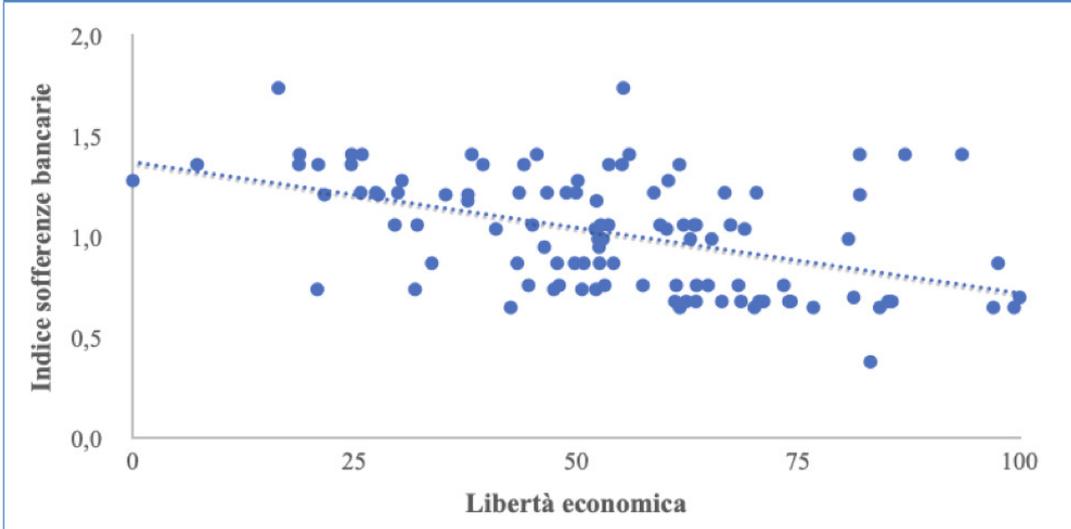
Fonte: elaborazione su dati Banca mondiale (2019)

Un altro partecipante al Focus Group ha suggerito di verificare l'esistenza di una relazione tra la libertà economica e le sofferenze bancarie. Come mostra la Figura WWW, la correlazione – seppure debole – esiste ed è negativa, cioè le città caratterizzate da una maggiore libertà economica presentano una minore frequenza di sofferenze bancarie. Pur avendo svolto tale analisi, occorre mettere le mani avanti per due ragioni. In primo luogo, i dati sulle sofferenze bancarie forniti dalla Banca d'Italia sono disponibili solo su scala regionale, e non urbana: quindi abbiamo attribuito a tutte le città appartenenti a una medesima regione lo stesso valore. La seconda cautela, che è ulteriormente amplificata da quanto appena detto, è che – pur osservando una correlazione – è impossibile

interpretare tale fenomeno in senso causale. Non siamo, cioè, in grado di dire se sia la libertà economica a causare il minor numero di sofferenze, se la causalità vada in direzione opposta, se entrambe le cose dipendano da un terzo fattore (per esempio il Pil pro capite) o se, semplicemente, la correlazione sia puramente frutto del caso.

FIGURA 5

Libertà economica nelle città italiane e sofferenze bancarie



Fonte: elaborazione su dati IBL e Banca d'Italia

Quello che possiamo aggiungere è che alcuni lavori accademici hanno documentato che una maggiore libertà economica (a livello nazionale) contribuisce alla riduzione del costo dell'intermediazione bancaria.²¹ Inoltre la libertà economica ha un effetto positivo sulla stabilità finanziaria, almeno nei paesi emergenti.²²

Conclusioni

Il Focus Group, la cui discussione è stata riassunta nel paragrafo precedente, ha aiutato a mettere a fuoco un tema cruciale: le ragioni dell'insufficiente dinamismo economico di Genova e della Liguria possono essere molte, ma spesso hanno a che fare, direttamente o indirettamente, col funzionamento del settore pubblico e con la qualità delle decisioni collettive. La capacità della macchina comunale di fornire risposte tempestive alle richieste degli imprenditori, l'impiego delle risorse per svolgere funzioni utili alla collettività e contemporaneamente la moderazione nelle pretese fiscali, la garanzia di un sistema in grado di applicare le regole in modo puntuale e non arbitrario, la stessa capacità di

21. You-Xun Lu, Yin-Siang Huang e Che-Chun Hsu, "The Impact of Economic Freedom on Bank Loan Spreads: Evidence from the Financial Crisis", *Emerging Markets Finance and Trade*, 2024, 60(3): 417-435.

22. Felisitas Defung e Rizky Yudaruddin, "Economic freedom on bank stability and risk-taking in emerging economies: Indonesian case study", *Cogent Business & Management*, 2022, 9: 2112816.

esprimere una visione di lungo termine sullo sviluppo urbanistico della città sono gli elementi fondamentali di una strategia orientata alla crescita e non all'amministrazione dell'esistente.

L'Indice della libertà economica qui proposto consente di catturare una parte di questi effetti – e mette in evidenza le luci e le ombre del modello Genova, ossia gli ambiti nei quali il capoluogo ligure può costituire un esempio e quelli in cui invece dovrebbe rifarsi all'esempio altrui – e serve soprattutto ad aprire un dibattito sul futuro in questa città. Esso ha anche una funzione più ampia: come ogni classifica, pur con tutti gli incompressibili limiti di una metodologia che intende riassumere questioni complesse in un indicatore monodimensionale, mostrare che nel nostro paese sono possibili una pluralità di metodi amministrativi. Questi hanno a che fare anzitutto con la raccolta delle imposte ma anche col modo in cui vengono impiegate; con la proporzione tra spese correnti e spese in conto capitale nei bilanci dei comuni; con la qualità e quantità dei servizi pubblici.

In ultima analisi, un indicatore come questo dice anche qualcosa di più di quello che si propone di fare. Lo conferma la buona correlazione con l'indicatore sulla qualità della vita elaborato dal *Sole 24 Ore*. La realtà è che, in senso profondo, una città è *anzitutto* un mercato del lavoro. Certo, una città è anche molto di più e le persone dalla città in cui vivono chiedono ben altri e più ampi servizi. Tuttavia, sono le opportunità professionali che le portano a stabilire il luogo in cui vivere ed è da questo che deriva la domanda di servizi ulteriori. Quindi anche il miglioramento di questi altri servizi non può che derivare dall'aumento del dinamismo economico, dell'attrattività e della vitalità imprenditoriale di una città. Se questa è la domanda, allora la libertà economica è certamente parte della risposta.

Appendice. La classifica

	Comune	Indice della libertà economica (IBL)	Indice della qualità della vita (Sole 24 Ore)		Comune	Indice della libertà economica (IBL)	Indice della qualità della vita (Sole 24 Ore)
1	Bolzano	100,0	581,0	55	Ferrara	53,2	518,1
2	Vicenza	99,4	568,7	56	Ascoli Piceno	53,0	561,5
3	Cuneo	97,6	545,7	57	Livorno	52,8	504,7
4	Treviso	97,0	570,4	58	Verbania	52,6	
5	Gorizia	93,5	559,7	59	Perugia	52,6	537,3
6	Pordenone	87,1	579,9	60	Fermo	52,5	534,4
7	Bergamo	85,6	592,3	61	Matera	52,3	459,1
8	Monza	85,2	583,6	62	Sud Sardegna (Carbonia)	52,2	
9	Padova	84,2	572,2	63	Imperia	52,1	472,2
10	Aosta	83,2	594,2	64	Novara	50,9	544,5
11	Frosinone	82,0	474,5	65	Sassari	50,7	482,1
12	Udine	82,0	605,7	66	Avellino	50,2	476,4
13	Trento	81,3	597,1	67	L'Aquila	50,0	527,6
14	Pesaro	80,7	565,4	68	Alessandria	49,8	494,9
15	Belluno	76,7	542,0	69	Brindisi	48,9	431,6
16	Varese	74,2	548,5	70	Rimini	48,1	533,1
17	Lecco	74,0	545,8	71	Biella	47,8	532,4
18	Forlì-Cesena (Forlì)	73,4	545,6	72	Oristano	47,5	507,6
19	Sondrio	71,1	557,2	73	Andria	46,7	457,5
20	Milano	70,6	586,4	74	Terni	46,4	513,1
21	Chieti	70,3	516,6	75	Crotone	45,5	415,4
22	Verona	70,1	583,1	76	Pistoia	45,1	508,6
23	Savona	69,0	518,4	77	Ravenna	44,6	547,2
24	Lodi	68,6	537,4	78	Caltanissetta	44,1	404,8
25	Reggio Emilia	68,3	576,0	79	Pescara	43,6	545,2
26	Pisa	67,4	569,4	80	Asti	43,3	527,4
27	Teramo	66,7	520,8	81	Venezia	42,6	549,1
28	Cremona	66,4	573,5	82	Genova	40,9	538,3
29	Macerata	65,3	546,4	83	Messina	39,5	451,2
30	Piacenza	64,9	563,8	84	Catanzaro	38,2	448,1
31	Modena	63,6	586,6	85	Viterbo	37,8	486,5
32	Arezzo	63,5	539,0	86	Potenza	37,8	460,2
33	Mantova	63,5	538,6	87	Latina	35,3	456,2
34	Prato	63,3	554,3	88	Torino	33,7	546,6
35	Ancona	62,9	565,4	89	Grosseto	32,1	490,7

Comune		Indice della libertà economica IBL	Indice della qualità della vita (Sole 24 Ore)	Comune		Indice della libertà economica IBL	Indice della qualità della vita (Sole 24 Ore)
36	Como	62,4	574,4	90	Cagliari	31,8	567,4
37	Lucca	62,1	509,1	91	Salerno	30,3	451,4
38	Rovigo	61,7	497,5	92	Taranto	29,9	434,8
39	Ragusa	61,6	457,0	93	Siena	29,5	557,0
40	Parma	61,3	582,8	94	Roma	27,7	547,0
41	Brescia	61,1	576,7	95	Lecce	27,4	494,7
42	Pavia	61,0	544,3	96	Cosenza	25,8	418,7
43	Caserta	60,4	434,0	97	Bari	25,7	495,2
44	Benevento	60,3	478,5	98	Vibo Valentia	24,7	436,0
45	La Spezia	60,2	523,2	99	Enna	24,6	448,5
46	Firenze	59,5	587,7	100	Rieti	21,6	491,9
47	Foggia	58,7	401,9	101	Palermo	20,9	437,9
48	Bologna	57,5	598,2	102	Nuoro	20,8	498,7
49	Trieste	56,0	582,0	103	Reggio Calabria	18,8	428,4
50	Campobasso	55,3	483,9	104	Agrigento	18,7	439,8
51	Siracusa	55,2	415,4	105	Isernia	16,4	462,7
52	Vercelli	54,2	525,7	106	Catania	7,2	447,3
53	Trapani	53,7	432,7	107	Napoli	0,0	412,2
54	Massa-Carrara (Massa)	53,6	493,9				

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al tempo scevri da ogni tecnicismo.